

PRIMA ESPOSIZIONE ITALIANA di architettura in Torino

Si è costituito di questi giorni a Torino, sotto la presidenza onoraria del conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, senatore del regno, un Comitato nell'intento di promuovervi una prima esposizione italiana di architettura. Fanno parte del Comitato i più celebri ingegneri e le individualità più spiccate di Torino, e ne è Presidente effettivo l'ing. Reyccend cav. Gio. Angelo, rappresentante la scuola d'applicazione degli ingegneri.

L'intento del Comitato è senza dubbio lodevolissimo, perchè, oltre il vantaggio morale e materiale che da ogni esposizione ben riuscita indiscutibilmente deriva, un'esposizione d'architettura, che fino ad oggi in Italia non si è avuta, serve a tener alto il prestigio artistico della patria nostra.

Laonde nell'augurarci che detto intento sia coronato dal più felice successo, non crediamo fuori di proposito dare brevi cenni dell'esposizione in parola.

Questa sarà inaugurata in Torino il 28 settembre p. v. e si chiuderà il 28 novembre successivo, salvoché il Comitato esecutivo creda di prorogarne la chiusura ad epoca più conveniente. Essa è divisa in tre parti: 1. Architettura; 2. Industrie artistiche attinenti all'architettura; 3. Pubblicazioni di architettura.

La 1. parte si suddivide in due sezioni; la 1. comprende: Arte antica: rilievi e restauri; la 2. sezione comprende: Arte moderna: Progetti ed opere. La seconda parte si suddivide in sette sezioni: 1. Lavori in marmi ed in pietre; 2. Terre cotte, ceramiche, ed altre applicazioni della plastica ornamentale; 3. Vetrerie, vetri dipinti, mosaici, smalti e simili; 4. Pittura decorativa e parati; 5. Lavori di metallo fucinato, sbalzato ecc.;

6. Lavori di metallo fuso; 7. Lavori di legno: intagli, tarsie e simili. La 3. parte si suddivide in due sezioni: 1. Opere e collezioni a stampa di storia, didattica, critica e bibliografia dell'arte presentate dagli autori; 2. Opere o collezioni a stampa ed in fotografia presentate dagli editori, negozianti o fotografi.

Gli espositori possono concorrere a premi che saranno conferiti dal Comitato su proposte di speciali giurie da nominarsi col concorso degli espositori.

Le domande d'ammissione debbono trasmettersi, entro il corrente maggio, al Comitato esecutivo, direttamente o per mezzo dei Comitati locali.

Per sopprimere alle spese dell'esposizione il Comitato esecutivo ha aperto una sottoscrizione di azioni rimborsabili da L. 10 e di oblazioni a fondo perduto.

Il pagamento delle azioni e delle somme a fondo perduto si farà all'atto della sottoscrizione.

L'azionista e l'oblato di somma non inferiore a L. 10 avranno l'ingresso personale gratuito all'esposizione ed alle conferenze che si terranno su argomenti d'architettura durante l'esposizione. I loro nomi saranno comunicati ai giornali.

Per ottenere il maggiore concorso possibile di espositori, nelle città principali si sono formati Comitati locali, e nei capi-luoghi di circondario si nominarono delegati locali.

Per il nostro circondario fu nominato delegato locale il marchese Vittorio Scati, persona competentissima in materia e degna per ogni rispetto dell'onorifico mandato conferitogli.

A lui possono rivolgersi, nell'ufficio della nostra segreteria municipale, quanti desiderano i programmi ed i regolamenti relativi all'esposizione e tutti gli opportuni chiarimenti, non che per la sottoscrizione di azioni e di oblazioni a fondo perduto.

I BACCHI DA SETA E LE MALATTIE DOMINANTI

Le malattie dominanti del baco da seta formano uno dei più importanti e vitali argomenti della bachicoltura.

Esse sono varie, ma le principali possono ridursi a tre, pebrina, calcino, flaccidezza, delle quali le ultime due oltre all'essere accidentali sono anche ereditarie.

Il fatto è troppo grave e di massimo interesse perchè non si debba cercarvi di porvi rimedio, procurando perciò di escogitare tutti quei mezzi che possono riuscire di vantaggio alla industria serica.

A tale effetto il Museo Nazionale di bacologia, con lodevole solerzia, bandì in quest'anno un concorso a premi fra coltivatori di bachi da seta allo scopo di diffondere fra essi le massime di una buona coltivazione, segnalando con appositi manifesti le cause principali che favoriscono l'insorgenza di queste malattie, quali la diffusione del seme infetto, e la non-cura nella maggior parte dei bachicultori nel seguire i consigli di una buona e razionale educazione dei bachi da seta procurando perciò di favorire la coltivazione del seme bachi a sistema cellulare.

Le antiche pratiche debbono essere modificate e migliorate altrimenti l'agricoltore ci perde; e con questi chiari di luna tutto dev'essere tenuto nel massimo conto. Oggi si rende necessario un allevamento razionale.

Solo coi mezzi fornitici dalla scienza e dalla pratica in rapporto coll'igiene noi possiamo ottenere buoni risultati.

Procurare di conservare gli allevamenti immuni dalle malattie dominanti, ecco uno dei principii fondamentali su cui devesi basare la moderna bachicoltura.

Naturalmente che non hanno minor importanza, una buona conservazione del seme ed una regolare incubazione,

condizioni alle quali già in gran parte si soddisfa ora.

Così per l'incubazione il bachicultore deve tener conto del fatto che una regolare incubazione e una buona nascita possono molto sull'allevamento del seme. Giovano per tale operazione le comuni stufe ma sono da preferirsi le incubatrici.

Durante il periodo dell'incubazione il calore sia aumentato gradatamente, accrescendolo di un grado ogni due giorni fino a raggiungere i 18 R. e non oltrepassare il 20°.

Prima fra le cure di ogni bachicultore sarà quella di accertarsi che il seme da coltivare provenga da allevamenti che abbiano dati segni non dubbii di sanità, e robustezza.

È questa una condizione essenziale alla quale si può soddisfare mediante l'acquisto di seme cellulare a selezione microscopica.

In Italia oggigiorno abbiamo buoni ed onesti coltivatori di seme bachi ai quali i nostri bachicultori dovrebbero costantemente rivolgersi. Senza buon seme non si avrà che un raccolto scarso o negativo. Si diffidi del seme offerto a condizioni troppo vantaggiose. La preparazione del buon seme non permette di darlo a troppo buon mercato.

Procedendo in tal modo saremo in grado di premunire gli allevamenti dall'infezione ereditaria propria di due delle più gravi malattie, pebrina, flaccidezza.

È dimostrato che nei locali ed attrezzi destinati per l'allevamento si possono trovare i germi delle indicate malattie così spore della botrite, corpuscoli della pebrina, e tanti altri microrganismi, i quali tutti hanno una tenacità di vita grandissima resistendo alle più svariate vicende atmosferiche pronti a svilupparsi e moltiplicarsi quando trovino condizioni favorevoli.

E queste condizioni favorevoli possono trovarle nella bigattiera, negli attrezzi e negli allevamenti.

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI

La Rosa delle Catacombe

Genova, Colli d'Albaro, 6 Maggio 1890.

O tramonti della via Appia, o mistica rosa delle catacombe che io raccolsi più volte con un'emozione misteriosa, quasi che i tuoi petali fossero colorati dal sangue di una vergine morta di fede, di religione e d'amore pel biondo redentore degli schiavi, voi mi ritornate alla mente come una memoria solenne che risveglia nel mio cuore e nella mia fantasia le estasi di Roma.

Roma, la città dell'anima, come la chiamava Heine, ha per lo spirito umano delle estasi e delle visioni sconosciute alle altre: io la credo la vera anticamera dei cieli, come fu appellata da alcuno, poichè in essa tutto conduce, tutto si risolve nel trionfo dell'anima.

Uscite per la via Appia, la via trionfale e mondana per dove salivano nelle tene e nelle letitighe dorate, fra gli oratori ed i poeti, gli argentarii ed i trosuli, i citaredi e le mimi, le ultime matrone dell'impero, per dove passavano come apparizioni giunoniche in un olimpo tumultuoso e spensierato di semidei morturi, ed incontrerete a mezza strada chi vi richiama alla leggenda dell'anima: la rosa delle catacombe.

Per la via Appia, nei vapori purpurei del tramonto vi si affaccia l'ultimo quadro dello splendore di Roma, splendore che non ha più d'imponente che l'esteriore, poichè sotto la porpora e l'oro, tutte le

virtù sono morte. Pei campi che la costeggiano e dove fiorisce la rosa delle catacombe vi si affaccia la gloria e la leggenda dell'anima. La visione della via Appia è la visione dell'ultima festa del paganesimo: quella della rosa delle catacombe della prima festa cristiana. L'una ha per sfondo la luce dorata del tramonto: l'altra ha per sfondo le tenebre delle catacombe. Ma dove è più serena la festa? Nella catacombe. L'ultima festa di Roma è conturbata da un tremito. Si dice che Arrigo Boito abbia scelta per la prima scena del suo atteso Nerone un tramonto sulla via Appia. Io la presento già quella musica. Dagli a soli, dai cori delle mimi e degli istrioni che circondano l'imperatore, sfugge una nota melanconica, triste! È la melanconia virgiliana che accompagna le ultime orgie del paganesimo; è il lamento di Silvia nella Messalina del Cossa; Silvia, la Gauthier pagana, da lui appena accennata come una larva; la Maddalena pentita che rompe la festa della Suburra con un singulto, con un sospiro alle lontane profondità dei cieli, alle solitudini, all'ignoto, ai rifugii misteriosi delle catacombe.

Dopo di avere evocati i ricordi della via Appia, dopo di averla salita attraverso a quella splendida e tumultuosa visione; abbandonarla, passare nei campi che la costeggiano, indugiare in essi, cogliere la rosa delle catacombe, è così grande, e così pura emozione, che l'anima s'innalza e si sente purificata come nel

passare dai tumulti della passione ad un amore sereno ed ideale. I campi sono brulli, senza vestigia della grandezza che li illustra. D'intorno alla rosa delle catacombe il fior del papavero si piega con aria stanca, come una giovinezza ardente ma senza fiducia; ed essa, mite nelle sue tinte, ma fresca, ma serena, si leva nei vapori del sole cadente come una giovinezza tranquilla e senza paure.

La notte per lei, come per le rose del Palatino, non deve avere dei paurosi fantasmi. A lei davanti debbono passare invece delle visioni fantastiche e soavi. Delle processioni di vergini bianche, di giovani sposi, di candidi vecchi, di fervidi leviti, usciti dal suolo come da un tempio nascosto fra le rose, colla fronte levata nel plenilunio, come nelle aureole fosforescenti dei santi. Altra visione da quella del Palatino. Nella notte le rose del Palatino assistono alle orgie lugubri celebrate dall'Hamerlingh. Sul Palatino si svolge l'epilogo della via Appia. Perciò la rosa delle catacombe ha un linguaggio più dolce.

Ma la rosa delle catacombe, voi mi direte, non potrà avere che un linguaggio, il linguaggio mistico della religione: non potrà parlare che della leggenda dell'anima nei suoi destini futuri. No. Il poeta può anche coglierla per la fanciulla che ama. Essa parla anche della leggenda dell'anima nei suoi umani destini; è il fiore della fede che fa riederere nell'avvenire; è il simbolo dell'amore solitario che si sublima nell'ideale.

Essa indugia sulla soglia delle catacombe come una vergine viva sul limitare di una necropoli; come una vaga ed umana speranza sulla porta di un ignoto avvenire. Non sorride unicamente all'asceta. Sorride anche alla fanciulla che discende timorosa i gradi del sotterraneo; sorride alla giovine sposa che li discende anch'essa con trepidanza palese, stretta al braccio del suo sposo; e dice ad esse: non esitate, scendete. Tra gli oscuri cunicoli delle catacombe non solo le visioni ascetiche vi attendono, non solo le apparizioni dei santi e dei martiri: vi attende anche una umana, una inattesa emozione: l'emozione dell'amore!... Laggiù in un'umida cripta, alla tremula luce dei ceri, la guida vi additerà due antichi sarcofagi. A traverso dei loro cristalli voi non distinguerete che due forme mummificate; ma la guida vi dirà che quelle due forme mummificate, un giorno si amarono, un giorno sentirono al par di voi i palpiti della giovinezza!... Dunque non solo nella luce dorata del tramonto, non solo nelle feste tumultuose della via Appia, si amava. Si amava anche sotterra, tra gli oscuri cunicoli delle catacombe, fra le melanconiche liturgie dei primi cristiani, fra le visioni del cielo! Era un amore nuovo. La risurrezione dell'anima dal sensualismo pagano. L'amore classico del cristianesimo: la cristallizzazione dello spirito in un solo ideale: *L'aimer, aimer un seul, aimer toujours* di Michelet. L'amore puro ed immutabile che illumina le notti dell'avvenire, che scalda le solitudini dell'esistenza.